

“Noi...”

S. Martino Informa - La Voce, le voci

SETTIMANALE DELLA COMUNITA' PASTORALE S. MARTINO - SS. NOME DI MARIA IN MILANO

Anno IV, n. 145 - Domenica 2 e 9 agosto 2009 - IX e X dopo Pentecoste

Sacerdoti a servizio della Comunità pastorale:

- **Don Luigi Badi** - *Parroco e Responsabile della CP, Residente in S. Martino*

Via Dei Canzi, 33 - tel. 02/26416283; 02/21598729; cell. 347/2978499 - e-mail: l.badi@alice.it

- **Don Michele Robusti** - *Vicario della CP - Residente in SS. Nome di Maria*

Via Pitteri, 54 - 02/26924136 cell. 347/5126049; e-mail: romiki91@hotmail.com

- **Don Paolo Poli** - *Vicario della CP e Resp. Oratori - Residente in S. Martino*

Via Dei Canzi, 28 tel. 02/26924437; cell.347/7699130; e-mail: donpaolopoli@libero.it

- **Don Fabio Fantoni** - *Residente con incarichi pastorali - Residente in SS. Nome di Maria*

Via Pitteri, 54 - cell. 349/3945350

Sito internet: www.lambrateortica.it

Catechesi cartacea estiva, sulla scorta del testo di F. Varillon, *Compendio della fede cattolica*

La relazione reale della persona umana con Dio è l'unica necessaria

Non bisogna confondere “conoscenze su Dio” con “conoscenza di Dio”.

L'affermazione lapidaria del nostro autore si riferisce ad una verità che ogni cristiano dovrebbe “sapere”. Detto in altri termini: esiste una *fides quae creditur*: la fede che professiamo, e che coincide con i contenuti della fede stessa (basti vedere i vari simboli di fede, come per esempio quello niceno-costantinopolitano o quello apostolico che utilizziamo ordinariamente, or l'uno or l'altro, nella S. Messa). Si tratta della dimensione “oggettiva” della fede, che ha un'enorme rilevanza, dato che non sta in piedi una fede “*fai da te*”, una fede i cui contenuti vengono selezionati arbitrariamente dal singolo. In tal caso saremmo di fronte ad una pericolosa “soggettivizzazione della fede”, di contro all' “oggettività del Cristianesimo”, alla sua indisponibilità a lasciarsi “confezionare” in base a criteri meramente soggettivi e, alla fine, utilitaristici e riduttivi. Esiste, inoltre, una *fides qua creditur*: è l'atto di fede, la fede per mezzo della quale si crede, e che coinvolge certo la ragione (conoscenza) ma anche, e soprattutto, la libertà (decisione).

Ebbene, proprio questa seconda dimensione della fede, quella “soggettiva” (che non significa affatto soggettivistica), è quella fondamentale: tutto nel Cristianesimo (tutto: cioè dottrina, morale, culto) è in funzione di questa relazione. Essa conduce a “conoscere Dio”, esperienza che, secondo la Bibbia, significa “*essere con*” oppure “*vivere con*” o ancora “*avere una relazione intima con*”.

Questa relazione, senza la quale non si può propriamente parlare di fede cristiana, dipende anzitutto dalla **grazia di Dio**: la persona può entrare in relazione con Dio in virtù del dono della grazia santificante o divinizzante. Tale grazia, precisa la teologia, è l'*effetto creato del Dono increato*, ossia dello Spirito Santo. Ciò vuol dire che all'origine del nostro personale atto di fede c'è lo Spirito, quindi l'azione di Dio

stesso. Nasce quindi e si sviluppa una nuova relazione con Dio, detta “teologale”, precisamente perchè Egli stesso ne è la sorgente iniziale e permanente.

Varillon annota che *in definitiva nulla è più importante della nostra relazione con Dio*. Se è vero, infatti, che noi proveniamo da Lui, in Lui consistiamo, a Lui siamo diretti è vero anche come recita il salmo che *la sua grazia vale più della vita*.

Il passaggio successivo, che il gesuita ci fa compiere, è di fondamentale importanza e, a mio avviso, costituisce un punto dolente nel modo di intendere la libertà (e la fede) da parte nostra.

La relazione con Dio viene consegnata alla persona prima ancora di venire assunta dalla sua libertà, in quanto è costitutiva di questa stessa libertà umana.

Per intendere correttamente il rapporto tra la grazia di Dio e la nostra libertà ci viene in aiuto l’allegoria della vite e dei tralci che Gesù utilizza (secondo il vangelo di Giovanni al capitolo XV). Se i tralci rappresentano la nostra libertà e la vite la grazia, è subito chiaro che la libertà non esiste prima - e tanto meno al di fuori - della grazia, ma è frutto della grazia stessa. Dove sta dunque il cosiddetto libero arbitrio? Sta nella possibilità effettiva che l’uomo ha di rimanere unito o di staccarsi dalla vite. E’ chiaro che per il tralcio le alternative non sono equivalenti: solo rimanere unito alla vite - non senza potature (!), aggiunge Gesù - gli consente di portare frutto. Su questo sfondo, si comprende l’affermazione di Varillon secondo cui *la relazione con Dio viene consegnata alla persona prima ancora di venire assunta dalla sua libertà, in quanto è costitutiva di questa stessa libertà umana. Dio che si comunica è, al centro della persona umana. o se vogliamo alla sua sorgente. Amore in atto, presente, trasfigurante, divinizzante*.

Perciò, la libertà - e dunque la persona umana che ha nella libertà la sua essenza - non è una cosa, un già fatto, ma un *faciendum*: realtà che si va costruendo mediante la relazione cosiddetta *verticale* - quella con Dio - e *orizzontale* - quella con il mondo.

L’autore fa poi notare che non si tratta di relazione separate, parallele ma strettamente unite, a tal punto che quella con Dio si approfondisce nella misura in cui la libertà agisce coerentemente ai valori (giustizia, bontà, onestà, fraternità).

Cristo stesso si presenta come il mediatore che consente alla libertà umana di divinizzarsi attraverso la pratica effettiva di un’esistenza conforme ai valori. Tale modo di vivere, infatti, non richiede forse la logica dell’amore pasquale di Cristo, ossia del *morire a se stessi*?

Essere giusto e amare - rileva ancora l’autore - implica la rinuncia a sè, per il credente come pure per il non credente: *Farsi persona realizzando la persona umana non è un compito specificamente cristiano: così pure il cristiano deve sottomettersi alle leggi che regolano tutti i campi, sociali, tecnici, artistici, dov’egli esercita la sua attività*.

Infine, se essere giusto e amare nel senso di espropriarsi di sè, di donarsi senza ripiegamenti - è il compito della vita che accomuna credenti e non credenti, che differenza c’è tra il credente e il non credente?

La grandezza della libertà credente è di poter donare un senso al non-senso che abbonda nella vita. Tale senso è che per essere divinizzati occorre morire. La sofferenza è una parziale anticipazione della morte.

Quanto contrasti con questa visione l’attuale diffusa mentalità che legge la sofferenza solo in termini di negatività e fa di tutto per evitarla nonchè per censurare la morte, è evidente.

Il Signore ci aiuti a rinnovare il nostro proposito di aderire a Lui, nella convinzione che tale unione mentre ci divinizza ci fa anche maturare in umanità.

don Luigi

Lettera del Cardinale ai fedeli sull'Anno sacerdotale

Carissimi, vi confido che all'inizio dell'Anno sacerdotale sono animato da grandi speranze. L'esempio e l'intercessione del santo Curato d'Ars, di tanti santi preti che hanno segnato la storia della nostra Chiesa, dei nostri santi Vescovi, le indicazioni del Santo Padre Benedetto XVI, le parole ascoltate e i sentimenti espressi durante le Assemblee sinodali del clero mi incoraggiano a sperare la grazia della santificazione per il presbitero della nostra Diocesi.

La santità, finalmente!

La missione che ci è stata affidata è molto più grande delle nostre risorse. La sfida del mondo contemporaneo è molto più complicata della nostra capacità di comprendere, di rispondere, di elaborare strategie e di programmare iniziative. Lo smarrimento e la suscettibilità di tanta gente sono molto più inquietanti della nostra possibilità di dire una parola buona e vera, che sappia di Vangelo. Ci lasceremo cadere le braccia? Ci chiuderemo in contesti rassicuranti, ben conosciuti, elettivi?

No! Noi ci affideremo alla grazia, alla forza, alla gioia dello Spirito Santo per diventare preti santi!

La santità dei sacerdoti è bellezza e fierezza della santa madre Chiesa

Non si diventa preti da soli. È la Chiesa che li genera, è la comunità cristiana che li sostiene, sono altri sacerdoti, i genitori, le suore, la nostra gente, che con le preghiere, con le attese, con la generosità li incoraggia a fare della vita un dono. Potranno i preti accontentarsi della mediocrità, quando considerano quale alta idea si sia fatta di loro la comunità cristiana, il Vescovo che li ha ritenuti collaboratori desiderati per il suo ministero, le gente che tanto spesso prega per i sacerdoti, i loro genitori che sulla terra o in paradiso continuano a sentirsi fieri di aver dato un figlio per il servizio della Chiesa?

Sono animato da grande speranza: sono certo che durante questo Anno sacerdotale la preghiera per la santificazione dei sacerdoti sarà insistente da parte di ogni presbitero, diffusa in ogni comunità, proposta a tutti con frequenza e fiducia e praticata da molti con simpatia e riconoscenza.

La santificazione dei sacerdoti è nel presbitero

La santità sacerdotale risplende oggi di alcuni tratti che sono caratteristici del nostro tempo.

I sacerdoti si santificano perché edificano con il Vescovo il presbitero: il dono di ciascuno è per la collaborazione all'unica missione. Nessuno diventa santo da solo: la santità dei preti ha i tratti della condivisione, della fraternità, della partecipazione al discernimento comune, dell'accoglienza, della stima e dell'affetto intensi per i confratelli, della disponibilità intelligente al Magistero e alle decisioni del Vescovo.

Sono animato da grande speranza: ho raccolto nelle Assemblee sinodali il desiderio diffuso di una formazione e di un accompagnamento spirituale più intensi: ho raccomandato di dare seguito a questi desideri con proposte concrete. Gli esercizi spirituali, i momenti residenziali di discernimento per interpretare i tratti della comunione per la missione, gli incontri abituali nei decanati e le altre iniziative sono occasioni di grazia: lo Spirito del Signore non lascerà mancare la sua presenza per donarci la gioia di camminare insieme verso la santità.

La santificazione dei sacerdoti è nel servizio al sacerdozio comune dei fedeli

I sacerdoti si santificano perché vivono il loro ministero a servizio del popolo di Dio, secondo la destinazione ricevuta.

Si dice sacerdoti, ma si dovrebbe intendere *servi*: noi infatti siamo stati ordinati per spendere vita e amore nell'edificazione del popolo santo di Dio nella varietà di tutte le vocazioni. Il sacerdozio ministeriale è a servizio del sacerdozio battesimale per edificare tra le genti il segno della Chiesa: *"per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici e far conoscere i prodigi di colui che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce"* (Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 10).

Sono animato da grande speranza: conosco la generosità e lo zelo del clero ambrosiano. Proprio nel

ministero cerchiamo la nostra santificazione, proprio a servizio del cammino di santità del popolo di Dio diventiamo santi.

In questo Anno sacerdotale, tutti insieme, con pazienza e coraggio, vogliamo raccogliere e lasciarci provocare dagli interrogativi che sorgono in molti ambiti della pastorale ordinaria e dalle nuove sfide che l'evoluzione della società ci propone. Nei nostri cantieri aperti continueremo a tendere l'orecchio: per ascoltare ciò che lo Spirito dice alla Chiesa; per attuare - con un animo sempre più fiducioso, con un confronto sempre più franco, una corresponsabilità con i fedeli sempre più cordiale - quanto riconosceremo necessario alla missione di annunciare il Vangelo a tutti coloro che aspettano una parola di verità e di speranza.

La santità dei sacerdoti è attraente

La santità autentica, che porta le ferite della croce ed è avvolta della gloria del Risorto, partecipa dell'attrattiva del Signore: la sua intimità con il Padre, la sua gioia crocifissa, il dono del Consolatore.

Sono animato da grande speranza: un presbiterio santificato sarà attraente anche per i giovani di oggi. Così potranno ancora nascere vocazioni al ministero nelle nostre comunità.

In questo Anno sacerdotale le iniziative di pastorale vocazionale e le proposte di pastorale giovanile siano intense di preghiera, di fiducia e di verità: che nessuno si senta inutile, che nessuno viva gli anni della giovinezza senza la gioia di intuire che la sua vita è una vocazione grande e santa.

Cari sacerdoti, proponiamo con decisione la via cristiana della gioia. Non vogliamo persuadere nessuno con argomenti di sapienza mondana, ma solo annunciare l'unica nostra sapienza: Cristo crocifisso e risorto.

Milano, 19 giugno 2009 - Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù

Calendario liturgico - pastorale

04 MARTEDÌ - S. GIOVANNI MARIA VIANNEY, SACERDOTE (MEMORIA)

06 GIOVEDÌ - TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE (FESTA)

07 VENERDÌ, PRIMO DEL MESE - GIORNATA EUCHARISTICA - S. GAETANO, SACERDOTE
16,30 - 17,45: SS. Nome di Maria: Adorazione eucaristica, coroncina della Misericordia e Lectio divina

08 SABATO - S. DOMENICO, SAC. (MEMORIA)
16,00 - 17,45, S. Martino: Confessioni; 16,00 - 17,15, SS. Nome di Maria: Confessioni

09 DOMENICA - X DOPO PENTECOSTE

10 LUNEDÌ - S. LORENZO DIACONO E MARTIRE (FESTA)

11 MARTEDÌ - S. CHIARA, VERGINE (MEMORIA)

14 VENERDÌ - VIGILIA DELL'ASSUNZIONE
E' sospesa la S. Messa delle 8,00 in S. Martino.
SS. Messe vigiliari: 17,30 in SS. Nome e 18,00 in S. Martino

15 SABATO - ASSUNZIONE DELLA B. V. MARIA (SOLENNITÀ)
S. Messa in SS. Nome: ore 11,15; SS. Messe in S. Martino: ore 10,00 e 18,00

16 DOMENICA - XI DOPO PENTECOSTE
S. Messa in SS. Nome: ore 11,15; SS. Messe in S. Martino: ore 10,00 e 18,00